

GL /XQHGu IHEEUDLR

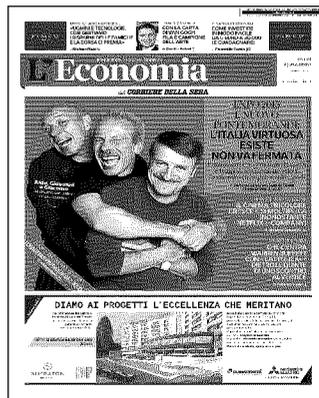
Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|----------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 1 | L'Economia (Corriere della Sera) | 17/02/2020 | <i>PONTE MORANDI L'ITALIA VIRTUOSA ESISTE NON VA FERMATA (F.De Bortoli)</i> | 3 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 6 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>NELLE SCUOLE SUPERIORI 1.700 CANTIERI SENZA FONDI (E.Bruno/C.Tucci)</i> | 7 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 17 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>INDUSTRIA 4.0 CON PERIZIA SEMPLICE MA NON PER I BENI PRENOTATI NEL 2019</i> | 8 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 9 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>L'ITALIA CERCA EUROPROGETTISTI E TECNICI "VERDI" (M.Perrone)</i> | 9 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 22 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>PARAMETRI AVVOCATI, LA NEGOZIAZIONE INFRANGE IL DIRITTO UE (M.Marinaro)</i> | 10 |
| Rubrica Università e formazione | | | | |
| 1 | Corriere della Sera | 17/02/2020 | <i>COSI' SI SPEGNE L'UNIVERSITA' (A.Scurati)</i> | 11 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>PROFESSIONISTI E GREEN ECONOMY: ECCO LA MAPPA DEI NUOVI LAVORI (V.Uva)</i> | 13 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>UNA PARTITA IVA SU DUE SCEGLIE IL FORFAIT (C.Dell'oste/G.Parente)</i> | 16 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 16 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>NELLA TRASFORMAZIONE IN STP O STA CONTA LA GENESI DEL CAPITALE (F.Fabbi/S.Zanardi)</i> | 19 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>STUDI, IL PRELIEVO SULLA CESSIONE VARIA CON LA FORMA (D.Deotto)</i> | 20 |
| Rubrica Fondi pubblici | | | | |
| 9 | Il Sole 24 Ore | 17/02/2020 | <i>DIGITALE, MOBILITA' E CONSULENZA NEL MAXI PIANO UE (G.Chiellino)</i> | 22 |

EXPO 2015 E NUOVO PONTE MORANDI: L'ITALIA VIRTUOSA ESISTE NON VA FERMATA

Commissari che ci mettono la faccia
e tempi di realizzazione veloci:
facciamolo anche per scuole e porti

di **Ferruccio de Bortoli, Stefano Caselli**
e **Dario Di Vico** 2, 16, 17



INVESTIAMO SU DI NOI TRA PUBBLICO E PRIVATO

di **Ferruccio de Bortoli**

Se non ora quando? Non è mai esistito un momento più favorevole per fare investimenti e cercare di attrarli dall'estero. Enorme liquidità, tassi persino negativi (cioè i creditori pagano per finanziare i debitori). Risparmi delle famiglie e delle imprese elevati e troppo liquidi e, dunque, soggetti a progressiva erosione (perché tenerli fermi allora?).

Il costo opportunità di non muoversi è elevato in termini economici. Insopportabile sotto il profilo morale, perché sottrae futuro alle prossime generazioni. Si è discusso a lungo sul modo di sbloccare gli investimenti pubblici già approvati e finanziati o previsti da leggi pluriennali, cioè sulla base della competenza. I bilanci annuali, però, si fanno per cassa. Le coperture vanno, di volta in volta, trovate. E, in questi ultimi anni, è accaduto che parte degli investimenti sia stata «definanziata» per soddisfare spese

correnti come è accaduto a quelli di Anas (per sostenere il reddito di cittadinanza). La ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli parla di 200 miliardi da spendere in 15 anni. Secondo l'Ance, l'Associazione che riunisce le imprese di costruzione, vi sarebbero opere pubbliche, per complessivi 40 miliardi, bloccate solo per la mancanza di firme, lentezze burocratiche, la semplice paura dei funzionari di assumersi responsabilità personali, penali e patrimoniali. «Abbiamo ormai un armamentario di controlli ex ante — spiega Stefano Micosi, direttore generale di Assonime — che scoraggia e spaventa gli amministratori pubblici. A Maria Cannata, dirigente del Tesoro, venne chiesto dalla Corte dei Conti, in un procedimento per fortuna poi caduto, un risarcimento di un miliardo per aver sottoscritto contratti derivati a difesa di un possibile rialzo dei tassi

sui titoli a lunga scadenza. Fu come uno spartiacque devastante, in tema di responsabilità erariale. Tutti si rivolgono all'Anac per autorizzazioni preventive che l'Autorità anticorruzione non può dare, se non sotto forma di linee guida. E poi c'è, da non sottovalutare, una ostilità popolare diffusa verso i nuovi cantieri».

Un recente rapporto del Servizio studi della Camera, a vent'anni dalla legge Obiettivo sulle grandi opere (25 per 90 miliardi), svela che sono state ultimate solo per il 21 per cento. In vent'anni! Uno studio della Banca d'Italia (a cura di Carla Carlucci, Cristina Giorgiantonio e Tommaso Orlando) analizza, nel periodo 2000-2013, agli interventi dell'Agenzia territoriale per la coesione. La durata mediana delle opere era di 4 anni e 10 mesi che saliva inspiegabilmente a 11 anni

per importi di spesa superiori ai cinque milioni. La progettazione (quando vi erano le professionalità per farla) prendeva il 40% del già lunghissimo tempo. Gli affidamenti in media sei mesi. Non è, come si vede, solo un problema di soldi ma anche di procedure amministrative, di competenze tecniche che molti enti locali hanno perduto, di consenso popolare. Gli investimenti pubblici ammontavano al 3,3% del Prodotto interno lordo (Pil) nel 2009. Sono crollati un decennio dopo (nel 2018) al 2,1%. La nostra dotazione di capitale si impoverisce mentre accumuliamo debito ingrossato da spese correnti, sussidi, bonus che non ci possiamo permettere. Gli investimenti netti non sono sufficienti a compensare il deterioramento dei nostri mezzi di produzione. La ruggine fisica e virtuale cresce. Questa dovrebbe essere la vera emergenza del Paese. Ma, diciamoci la verità, non lo è. Quando lo è, le cose marciano spedite suscitando qualche segno di ammirazione.

Esempi da seguire

Due esempi molti diversi: l'Expo 2015 di Milano e la ricostruzione del ponte Morandi a Genova. Due commissari ad acta (Sala e Bucci) con poteri speciali. Gli occhi dell'opinione pubblica, anche internazionale, addosso. E si lavora (bene) a ritmi cinesi. Perché non replicare questo schema per una serie di progetti di valenza nazionale? Non solo per svellire gli investimenti pubblici — meglio con commissari — ma anche per promuovere interventi privati, mobilitando risorse al di fuori del perimetro entro il quale lo Stato si indebita, seppur in maniera virtuosa. Per esempio, per promuovere le cosiddette Public private partnership, ovvero i partenariati pubblico-privati, o i progetti in *project financing*.

In altri Paesi sono formule molto più diffuse che da noi. Franco Bassanini, su *Il Sole 24 Ore*, ha elencato alcune proposte per renderli più funzionali. Si tratta di mobilitare capitali privati, magari in veicoli ad hoc, su progetti specifici in interesse nazionale che potrebbero godere di garanzie pubbliche, non standardizzate, le quali si trasformerebbero in debito statale, secondo le regole Eurostat, solo se escusse. L'estensione del rischio-Stato consentirebbe a fondi pensione, investitori istituzionali di impegnare quote maggiori dei loro portafogli, oggi dirottati in prevalenza su prodotti stranieri, ovvero progetti che creano reddito e lavoro altrove. Cassa depositi e prestiti (Cdp) è impegnata in diversi programmi di partenariato pubblico-privato nella riqualificazione urbana, trasporti, sanità. Non finanzia solo come un tempo, ma fa da advisor e fornisce l'indispensabile

assistenza tecnica. Anche le fondazioni di origine bancaria, su questo versante, potrebbero essere maggiormente coinvolte.

Grandi interventi di ammodernamento del Paese — per esempio scuole, carceri, residenze per studenti o anziani — si ripagherebbero a regime attraverso canoni di disponibilità assicurati dagli enti gestori. Bassanini vorrebbe estendere, a queste iniziative, la prelazione sulle imposte che tutela i mutui contratti dagli enti locali con la Cdp e liberare gli investitori dal rischio regolatorio, cioè il cambiamento in corsa della normativa. Facciamo due esempi molto diversi di possibili grandi iniziative. Scuole. Nei centri di molte città italiane vi sono plessi da ristrutturare. I fondi privati possono rimettere a norma gli edifici. Il calo della domanda, per ragioni demografiche e soprattutto nei centri storici, libera volumetrie che gli investitori potrebbero destinare a uso residenziale. Risultato finale: aule nuove a canoni accettabili e inferiori agli esborsi attuali, valorizzazione delle aree e conseguente riduzione debito dei Comuni. I porti italiani non hanno ancora (unico progetto a Ravenna) un sistema di rifornimento di Lng (gas naturale liquefatto) per le navi di crociera. L'ultima nata di Costa Crociere farà rifornimento regolare a Barcellona (e tutta la cambusa). I porti italiani non hanno nemmeno sistemi di allaccia-

mento elettrico che consentirebbero alle imbarcazioni di spegnere i motori quando sono all'attracco con beneficio per l'ambiente (e reddito per i fornitori). Un grande investimento per il loro ammodernamento con riflessi positivi sul turismo e su un'industria, quella delle crociere, nella quale l'Italia è protagonista, avrebbe ritorni assicurati. L'emissione di titoli speciali quotati favorirebbe l'afflusso di risparmio privato superando i dubbi sull'illiquidità di investimenti a lunga scadenza. L'offerta al pubblico dei risparmiatori e degli investitori istituzionali di rendimenti oggi tra l'1 e il 2 per cento su scadenze trentennali o anche maggiori, sarebbe particolarmente attraente.

Nei giorni scorsi c'è stata una richiesta massiccia di Btp decennali che hanno spuntato un rendimento dello 0,91%. Il momento è più che propizio. Ma la vera domanda è: li vogliamo veramente gli investimenti o facciamo finta? Se li vogliamo veramente ogni grande progetto deve essere urgente come Expo 2015 e il nuovo ponte Morandi. Con commissari che ci mettano anche la loro faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo 2015 o il Ponte Morandi:
due commissari con poteri
speciali, gli occhi del Paese
e del mondo addosso, tempi
(quasi) cinesi di realizzazione
Perché non applicare questo
schema virtuoso per ristrutturare
scuole, ospedali, caserme o porti?

Genova Marco Bucci,
sindaco e commissario

